

sull'organizzazione, sulle opere, sulle istituzioni e sui programmi, più che sull'ascolto della Parola di Dio, sul confronto con il Vangelo, sulla fiducia in Dio, sulla umiltà e sulla preghiera.

E' una tentazione che probabilmente ci portiamo appresso, tutti, chi più chi meno, (genitori, educatori, pastori) nelle nostre responsabilità verso chi ci è prossimo.

Tranquilli, sembra volerci dire il Signore! Il contadino non sta alzato la notte a guardare inquieto il terreno! Il seme cresce anche se dormiamo, non dipende necessariamente dalla nostra volontà! Se abbiamo accolto il seme, se abbiamo con onestà avuto la percezione di aprire il nostro cuore all'amore e alla Parola, dormiamo sonni tranquilli! Pensiamo forse che Dio si lasci fermare dal nostro peccato, dalla nostra incostanza? Oppure dalle nostre tristezze/depressioni/apatie? *Chi ci potrà separare dall'amore di Dio?*(Rm 8,35).

E' un invito molto consolante e rassicurante: il Signore sostiene la nostra debole fede, vince le nostre resistenze, i nostri dubbi, la paura. Infine la seconda parabola di Marco descrive il Regno come un granello di senapa. E' simile alla polvere ma quando cresce diventa "più grande di tutte le piante dell'orto!".

E' una bella immagine della realtà del Regno dentro di noi. Se appena diamo spazio a Dio, la sua presenza invaderà la nostra vita.

L'unico vero rischio dell'affidarsi a Dio (ma più che un rischio sappiamo essere una certezza) è che poi sarà lui a condurci dove vorrà.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

O Padre, che a piene mani semini nel nostro cuore il germe della verità e della grazia, fa' che lo accogliamo con umile fiducia e lo coltiviamo con pazienza evangelica, ben sapendo che c'è più amore e giustizia ogni volta che la tua parola fruttifica nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

**PER LA PREGHIERA
SULLE LETTURE DELLA
XI DOMENICA FRA L'ANNO**
(17 giugno 2012)

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti. Spirito del
Signore, Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni. (2 volte)**

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Ezechiele
(17,22-24)

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Salmo responsoriale (91)

E' bello rendere grazie al Signore.

* È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte.

* Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

* Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Dalla seconda Lettera di San Paolo apostolo ai Corinti (5,6-10)

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Alleluia, alleluia! Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Marco (4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.

MEDITIAMO

Le due parabole tratte dal Vangelo di Marco che ci propone la liturgia in questa domenica parlano entrambe di un seme gettato nella

terra: nella prima parabola la crescita del seme non dipende dall'opera dell'uomo (*Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce*) ma solo dalla fertilità del suolo. Nella seconda parabola viene proposta un'ulteriore immagine: il minuscolo granello di senapa diventerà "*il più grande di tutti gli ortaggi*".

Entrambe le parabole quindi mettono in chiara evidenza innanzi tutto l'assoluta irrilevanza degli strumenti umani, che Dio usa per realizzare il suo Regno.

Ne consegue che al cristiano è sicuramente chiesto un atteggiamento di *attesa fiduciosa* e non di *impazienza*. Se la realizzazione del Regno non dipende da me, saprò/dovrò essere paziente!

La Parola di Dio infatti arriva in noi come un piccolo seme delicato, impercettibile, silenzioso; anche se non avvertiamo da subito il suo fiorire, essa (la Parola) lavora in noi e produce il suo frutto, sempre.

Dobbiamo quindi ricordarci di lasciare che questo seme di vita venga seminato dentro di noi; da parte nostra l'azione che ci viene richiesta è quella di accoglierlo e di nutrirlo, poi ogni cosa avverrà a suo tempo...

La parabola ci dice anche che nonostante le apparenze contrarie, nonostante la nostra incredulità,

Dio (la Parola) è all'opera nella storia, nella nostra storia personale e ci richiede continuamente un cambiamento di prospettiva, un atteggiamento di *attesa fiduciosa* per contrastare queste "apparenze contrarie" che sovente condizionano in modo negativo la nostra risposta al Signore e la nostra generosità nel servizio!

Ritorniamo all'atteggiamento dell'*attesa fiduciosa* a cui ci richiama la parabola. Non si tratta forse di superare, anche nella quotidianità della nostra vita, una condizione di "*sazietà e disperazione*", espressione questa (indubbiamente assai forte) che è stata usata per definire i caratteri della nostra società?

La *sazietà* infatti non attende altro, non ricerca e non fa crescere nulla, non ascolta e non accoglie nessuno, è infastidita da qualsiasi proposta; la *disperazione*, come dice la parola stessa, è la negazione e il contrario della speranza, è il rifiuto a riconoscere l'azione salvifica e gratuita di Dio (il seme di cui abbiamo detto).

Ma attenzione, la parabola del seme non è un invito al quietismo, al disimpegno o alla pigrizia (stiamo tranquilli e attendiamo, tanto tutto dipende da Dio!) ma, come detto, è una proposta di speranza che si fonda sulla promessa efficace di Dio.

Il cristiano opera con mentalità

nuova, cosciente che Dio agisce in lui, cosciente che è Dio che chiama, quando e come vuole. Egli si serve di noi, ma non sappiamo in che modo, in quale occasione e verso quali persone. La vera povertà è questa: fare tutto senza attribuirci il merito di nulla; operare con tutte le nostre forze senza pretendere di vedere il raccolto. E questa è indubbiamente anche una grande lezione di umiltà! Un'altra riflessione che ci suggerisce la Parola è che dobbiamo anche fare i conti con la realtà del Regno che non matura indipendentemente dalla libertà e responsabilità dell'uomo e dalle sue scelte storiche.

Infatti se è vero che la realizzazione del suo Regno non dipende dall'efficientismo né dalle istituzioni né dai singoli, non è questione di organizzazione, programmi o di opere, è però vero che è essenziale l'ascolto attento della Parola di Dio che ci richiede una mentalità nuova, quella di non prestare attenzione tanto ai nostri desideri o alla nostra voglia di fare (o di non fare), ma di essere disponibili con pazienza e umiltà a creare quelle condizioni in cui la Parola di Dio possa liberamente portare frutto.

Non possiamo quindi non leggere in questo brano del Vangelo anche una sorta di contestazione ad un certo *efficientismo* che si basa